

La Riscossa Italiana

ORGANO PIEMONTESE DEL FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE.



IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE:

- di fronte all'estremo tentativo mussoliniano di suscitare, dietro la maschera di un sedicente stato repubblicano, gli orrori della guerra civile, non ha che da confermare la sua più recisa ed attiva opposizione, negando al fascismo ogni diritto ed autorità, dopo le sue tremende responsabilità nella catastrofe del Paese ed il suo asservimento al nazismo, di parlare in nome del Popolo italiano;
- di fronte alla situazione creata dal re e da Badoglio con la formazione del nuovo Governo, gli accordi da esso conclusi con le Nazioni Unite ed i propositi da esso manifestati,

AFFERMA:

- che la guerra di liberazione, primo compito e necessità suprema della riscossa nazionale, richiede la realizzazione di una sincera ed operante unità spirituale del Paese, e che questa non può farsi sotto l'egida dell'attuale governo costituito dal re e da Badoglio;
- che deve essere perciò promossa la costituzione di un governo straordinario, il quale sia l'espressione di quelle forze politiche che hanno costantemente lottato contro la dittatura fascista e fino dal settembre 1939 si sono schierate contro la guerra nazista,

DICHIARA:

- che questo governo dovrà:
 - 1) assumere tutti i poteri costituzionali dello stato evitando ogni atteggiamento che possa compromettere la concordia della nazione o pregiudicare la futura decisione popolare;
 - 2) condurre la guerra di liberazione a fianco delle Nazioni Unite;
 - 3) convocare il popolo al cessare delle ostilità per decidere sulla forma istituzionale dello stato.

Roma, 16 ottobre 1943.

Chiarezza

Con la dichiarazione del 16 ottobre 1943 il Comitato di Liberazione Nazionale — suprema espressione di tutte le forze politiche che guidano il popolo italiano alla conquista della sua libertà — ha precisato con assoluta chiarezza la sua posizione nel decisivo momento attuale.

In realtà, di fronte al goffo tentativo di restau-

razione fascista, un problema politico non sorge neppure. Il Comitato si è limitato alla constatazione che questo losco neo-fascismo non ha assolutamente nulla a che fare col popolo italiano. Questo sedicente stato repubblicano fascista, torbido rimasuglio della peggior faccia dell'ormai putrefatto regime, non ha alcuna base politica, giuridica, morale: vano sarebbe indugiarsi a dimostrarlo. La sua realtà, oltre al buffonesco apparato di un vacuo legiferare e amministrare, si riduce a un grottesco e sinistro branco di fuggiaschi e di spie al soldo dei nazisti, che dalla sola declinante forza del padrone straniero traggono la loro estrema, effimera, sciagurata energia. Dopo le melliflue ipocrisie dei primi momenti, questi fascisti tentano ora di scatenare la guerra civile, e minacciano vendette: gli italiani li attendono a piè fermo, pronti e risoluti a rintuzzarne le mosse e sventarne le trame con inesorabile fulminea fermezza. E i fatti stanno già dimostrando la serietà di questa risoluzione del popolo italiano. Ma questi episodi non assurgono né potranno assurgere a contrasto politico: sono e saranno soltanto azione epurativa ed esemplare di difesa contro i traditori che si annidano in seno al popolo stesso.

Ben altrimenti delicato e complesso è il problema dei rapporti fra il Comitato di Liberazione Nazionale e l'attuale governo rappresentato da Badoglio. Solo una coraggiosa sincerità di linguaggio e un'onesta chiarezza nella visione dei termini di questo problema permetteranno di dissipare i dubbi che ancora assillano la coscienza di molti cittadini. Per bocca del Comitato, alta e pura si è levata, in quest'ora solenne, la voce del popolo italiano: senza acredine, ma con chiarezza. Ed è stato come una folata di buon vento che ha spazzato opache brume.

Tutti sentiamo che la guerra di liberazione non può essere ulteriormente condotta sotto l'egida dell'attuale governo costituito dal monarca e da Badoglio. No, questo governo non riuscirà mai a raccogliere intorno a sé tutti gli italiani, a suscitare l'entusiasmo, a parlare in nome loro: troppo palese e prolungata è stata la solidarietà del monarca col fascismo, e troppo compiacente e interessata la complicità di taluni militari nelle avventure etiopiche e spagnole e poi nell'avviamento della guerra fascista. La crisi stessa dell'armistizio è valsa a porre in luce, accanto allo slancio eroico ma inerme del popolo, lo sfacelo miserando dell'esercito e del regime, inteso questo non solo come critica di avventurieri, ma come arretrato e guasto complesso istituzionale e sociale.

Non è certo questo il momento di aprire il processo contro istituzioni o persone determinate. Tutti sentiamo, al disopra d'ogni dissenso, la suprema esigenza della spirituale unità degli italiani. Ma proprio perché non si produca una dolorosa e grave lacerazione di questa unità, nell'imminenza del momento in cui, con la occupazione di Roma, diverrà attuale e improponibile il problema della costituzione di un nuovo governo, è necessario affermare

sin d'ora, con la massima chiarezza, che la lotta contro il tedesco dovrà essere ripresa con più vigore da un governo straordinario che sia finalmente l'espressione di tutte le forze vive del paese, esenti da qualsiasi compromesso col passato ed anelanti a una vera rigenerazione della vita politica e sociale. Questo governo dovrà avocare a sé tutti i poteri costituzionali dello stato, mediante la sospensione delle prerogative regie, assumere così la responsabilità suprema della guerra a fianco delle nazioni unite, e convocare il popolo al cessare delle ostilità per decidere sulla forma istituzionale dello stato.

Se il problema della scelta fra monarchia e repubblica deve essere differito al momento in cui sarà possibile raccogliere il suffragio di tutti i cittadini, ossia a guerra finita, gli italiani non possono ammettere che, sotto l'ambiguo pretesto di rinviare al futuro ogni problema che non sia quello di cacciare i tedeschi dall'Italia, si cerchi di salvaguardare interessi dinastici o di casta, del tutto estranei agli interessi del paese.

Bisogna dirlo con leale franchezza: il popolo italiano che oggi soffre, lotta e muore per la libertà, esige un governo in cui possa riconoscersi e che abbia il diritto di parlare in nome suo di fronte al mondo. Il cauto e diffidente atteggiamento delle nazioni unite verso l'attuale governo del re e di Badoglio dimostra che esse pure sanno e valutano il distacco fra questo governo e quel popolo, e che soltanto ad un nuovo governo, che sia espressione delle forze politiche che fin dal settembre 1939 si schierarono contro la guerra nazista, esse daranno il loro pieno appoggio.

Così sentono e vogliono i comitati di liberazione nazionale sorti in ogni regione dell'Italia invasa, interpreti di quegli italiani che, nelle città, per le campagne e per i monti, fanno impugnatore le armi nella guerra di popolo contro la tirannide nazista che ancora grava sull'Europa.

I documenti dell'infamia

MINISTERO DELLA DIFESA NAZIONALE
Il Ministro

Roma, mercoledì 6 ottobre 1943.

N. 259 di prot. Ris. Pers.

Al Generale DELFINO - Facente funzione di
Comandante Generale dell'Arma dei CC.RR.

Al Generale PRESTI - Comandante della P.A.I.

OGGETTO: Disarmo dei Carabinieri in Roma.

In conseguenza delle dichiarazioni fatte dal
Generale Delfino alla presenza del Ministro dell'Interno Eccellenza Buffarini e del Sottosegretario
del Partito Fascista Repubblicano Eccellenza Pavo-

lini sulla inefficienza numerica, morale e combattiva dell'Arma dei CC. RR. in Roma, ordino:

1°) entro questa notte tutti i carabinieri reali siano disarmati: le stazioni a cura delle P.A.I. che sostituirà i Carabinieri nei rispettivi servizi; i reparti accasermati a cura del Generale Delfino che mi risponde personalmente della esecuzione integrale;

2°) i militari dell'Arma resteranno disarmati nei rispettivi posti; quelli delle stazioni sotto la responsabilità della P.A.I., quello della caserma sotto la responsabilità del Generale Delfino e dei rispettivi Comandanti;

3°) gli Ufficiali resteranno nei rispettivi alloggiamenti sotto pena, in caso di disubbidienza, di esecuzione sommaria E DI ARRESTO DELLE RISPETTIVE FAMIGLIE.

Il Maresciallo d'Italia
Ministro per la Difesa Nazionale
Graziani.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Gabinetto

Roma, 14 ottobre 1943

N. 25393/25047-1.10/1.1.2

A tutti i Ministri - Gabinetto ROMA

OGGETTO: Trasferimento dei servizi dei Ministeri.

Per quanto concerne il trasferimento dei servizi dei Ministeri e degli Enti dipendenti nella nuova sede del Governo si prega di tenere presente che gli uffici da costituire in detta sede dovranno avere carattere principale in confronto di quelli che rimarranno a Roma i quali, pertanto, saranno qualificati «uffici staccati».

Ciò stante occorre che, con i servizi da spostare nell'Italia settentrionale, si trasferiscano i capi in carica dei servizi stessi ed i funzionari di sicuro e pronto rendimento che i capi designeranno in numero adeguato e sotto la loro personale responsabilità per far sì che tutto funzioni subito in pieno.

Si esaminerà in seguito, dopo che i capi in carica dei servizi avranno assicurato il funzionamento degli uffici di rispettiva competenza, la possibilità di far rientrare a Roma gli esuberanti e gli ammalati.

Sarà opportuno rendere edotti i capi dei servizi in carica e i dipendenti dei vari uffici che coloro i quali, dopo essere stati comandati, si renderanno irreperibili, prima o al momento della partenza, saranno passibili oltre che delle sanzioni comminate dalle leggi vigenti per i mobilitati civili, delle seguenti misure:

— arresto immediato;

— dimissioni d'ufficio dall'impiego senza diritto a pensione;

— segnalazione alle Autorità della polizia tedesca per l'arresto dopo la partenza del Governo o per le rappresaglie sugli avari o sulla famiglia, in caso di persistente irreperibilità del disertore.

Infine, essendosi constatato che in diversi enti i comandati a partire si danno ammalati o si fanno

addirittura ricoverare in cliniche o ospedali, è consigliabile che i Ministri e Capi responsabili predispongano visite di controllo a mezzo di medici di loro assoluta fiducia.

Il Sottosegretario di Stato: F.to Barracu.

Risultando che truppe anglo-americane unitamente a battaglioni sovversivi (Badoglio) intenderebbero all'atto dell'occupazione esercitare epurazione fra gli elementi fascisti repubblicani si invita voler accertare i nomi di personalità in vista che risultano aver raggiunto il governo del re od essere in rapporti indiretti col governo Badoglio. Si accerti pure il nome di gente legata a casa Savoia.

Con la dovuta cortesia si proceda all'arresto di parenti più stretti onde evitare guerra civile.

Nota. — La fusione dei nazi-fascisti, spinta fino all'infamia delle rappresaglie contro le famiglie italiane, è perfettamente realizzata. E perciò, con quest'ultima ignominia, il distacco dei fascisti dalla patria italiana dovrebbe apparire definitivo e irrevocabile anche agli occhi dei superstiti creduloni, se mai ne siano rimasti dopo l'8 settembre.

Filofascismo estero è antifascismo italiano

Eliminati nelle relazioni fra i vari popoli i metodi fascisti delle propagande di odio, delle scemenze e falsificazioni storiche, delle campagne di vituperi, e ripristinati, con le regole della buona creanza, l'equilibrio e la serenità dei giudizi, si possono anche dire, senza tema di essere fraintesi, delle oneste e sincere parole sui nostri rapporti con le Nazioni unite. Verso le quali si manifestano da noi delle impazienze e preoccupazioni: illogiche senza dubbio se ci si aspettava che di punto in bianco svanissero gli effetti di tutto quello che il fascismo aveva seminato coprendo di insulti or l'una or l'altra di dette nazioni, e che queste, con francescana bontà, ci prendessero ora affettuosamente a braccetto; probabilmente anche premature se derivano da certe cautele o diffidenze che possono affiorare nell'atteggiamento assunto dalle stesse nazioni verso di noi non solo dopo il 25 luglio, ma anche dopo l'8 settembre e anzi dopo il recentissimo convegno di Mosca.

Peraltro, pur promettendo e riconoscendo ciò, non sembra fuori di luogo chiarire fin d'ora alcune idee in proposito.

Il popolo italiano non può certamente pretendere che si dimentichi di colpo la parte di responsabilità che pesa su di lui, e in particolare sulle sue classi dirigenti, per il fenomeno fascista e per la guerra dichiarata da Mussolini, nè che la si possa riscattare senza una sempre più attiva ed efficace sua partecipazione agli sforzi e ai sacrifici che compiono gli alleati per affrettare il crollo del nazismo. Ma il popolo italiano, dopo essersi liberato dal fascismo e dopo essere entrato in guerra contro la Germania, come già è avvenuto, dopo avere epurato il suo governo legittimo da ogni persona-

lità compromessa col passato regime, come dovrà avvenire, avrà bene il diritto di ottenere che le sue responsabilità siano riesaminate serenamente e secondo giustizia nel quadro dei vari e complessi fattori di ordine interno e internazionale che, da un lato, hanno concorso alle fortune del fascismo, e dall'altro avranno contribuito alla vittoria, oramai comune, contro il nazismo.

Non si potrà infatti negare che al popolo italiano non spetta nè tutta nè forse la maggiore colpa per l'avvento e più ancora per il consolidamento del regime fascista. Profonde influenze di carattere internazionale hanno agito su di questo, tali da escludere che possa essere considerato esclusivamente come un puro fenomeno di politica interna. La corsa alle dittature, come ben si ricorda, fu un malanno diffuso nel dopo guerra 1918 in vari popoli europei, e per spiegarlo non si possono trascurare certe cagioni di ordine estrinseco, anche se siano cadute in discredito per averle il fascismo e il nazismo sfruttate ai fini delle proprie immorali ideologie. Si sa poi bene che le dittature del secolo xx, una volta che abbiano messo piede in un paese, e dati gli schiacciati mezzi di azione e di oppressione di cui oggi dispongono, sono difficilmente eliminabili per la sola virtù delle forze interne di opposizione: questo a differenza delle loro antenate, siano pure solo del secolo scorso, a rovesciare le quali poteva semplicemente bastare di fare a schioppettate da una parte e dall'altra.

Ancora di più conta il fatto che a rafforzare gli strapotenti mezzi della dittatura fascista, e a disanimare ogni serio tentativo di abbatterla dall'interno, intervenne un formidabile aiuto dall'estero. Non è il caso di rifare qui la storia, del resto ben presente al ricordo di tutti, della infinita serie di compiacenze e di simpatie, di debolezze e di errori verificatisi da parte di altri popoli e governi a pro del fascismo. Invano i nostri esuli li ammonivano intorno alla vera essenza del regime e ai pericoli che, anche per l'ordine internazionale, rappresentava la dittatura di Mussolini. Giornali e personalità autorevoli dello stesso mondo anglosassone bruciavano la loro parte di incenso sull'altare dell'uomo «inviato dalla Provvidenza», varie regine di Saba affluivano a Roma per conoscere il Salomone fascista e tesserne il panegirico, press'a poco come facevano i gerarchi, i plutocrati e gli ambiziosi del regime. L'idea corporativa, di cui all'estero si vedevano i bagliori senza saperne o volerne conoscere e approfondire i difetti fondamentali, trovava simpatizzanti e proseliti in vari paesi, non escluse l'America e l'Inghilterra, e in taluni loro insigni statisti ed economisti. Ma più di tutto ciò, a consolidare definitivamente il regime e il piedestallo del suo duce, a sospingere costui sulla via delle più folli avventure, a conferire uno splendore modiale all'aureola di infallibilità e di invincibilità creata attorno alla sua persona, contribuì potentemente l'incauta e fiacca politica delle nazioni occidentali quando lo lusingarono e lo esaltarono a Stresa, lo fecero vincere strepitosamente a Ginevra e in Spagna, gli riconobbero infine, a suggello delle sue prodezze, il famoso «impero» nato da una spudorata violazione dei trattati.

Tutto questo, molto più che la condotta del popolo italiano, servi a preparare, come aveva bene previsto Eden, le condizioni e gli incentivi della guerra attuale!

Ciò non ostante, se all'estero il regime mieteva allori e riportava trionfi, continuava nell'interno a rendergli la vita amara e precaria una opposizione inflessibile, rimasta tenacemente fedele alla lotta contro le torbide ideologie della tirannide e del totalitarismo, una opposizione formata dalle forze moralmente più sane e spiritualmente più elevate del paese: dalla grande massa dei nostri operai, di cui Mussolini bene avvertiva e non potè mai vincere la sorda e indomita ostilità, da una folta schiera di professionisti e di intellettuali, che Benedetto Croce animava col prestigio della sua persona e con la luce mai affievolita del suo pensiero, dalla Chiesa romana, che nell'ultimo decennio ha diffuso per il mondo, attraverso l'opera e talune famose encicliche degli ultimi due Papi, la più solenne voce di protesta e di condanna, in nome del cristianesimo, contro le dottrine della violenza, della statolatria e del razzismo.

Sono le stesse forze che, inquadrare nei vari partiti antifascisti, contribuirono a logorare il regime, diffusero sempre più la generale ripugnanza per la guerra hitleriana e infine, dopo avere raccolto intorno a sé l'unanime consenso delle masse e abbattuto il 26 luglio con una superba manifestazione di popolo (« l'ira popolare », come l'ha definita, e stavolta assai bene, lo stesso Mussolini) il fascismo, imposero l'armistizio dell'8 settembre e, disgregando l'asse, che era il perno del sistema del Tripartito, isolarono la Germania dal suo ultimo contatto con la civiltà europea.

Ancora una volta, pur fra errori e smarrimenti fatali, l'Italia ha adempiuto a una funzione di civiltà.

Schierata oramai dalla parte della giustizia e della morale, accomunata nella stessa sorte con gli altri popoli che gemono sotto l'oppressione teutonica, contro di essa non hanno più ragione di persistere sospetti o diffidenze. E' assurdo pensare che, svaniti i folli sogni dell'imperialismo e della megalomania mussoliniana, dopo la durissima esperienza fatta e le rovine materiali e morali seminate da vent'anni di dittatura fascista, possano ancora residuare nell'animo degli italiani tendenze o nostalgie verso politiche di egemonia o verso forme autoritarie di governo. Se mai si possono prospettare reazioni in un senso diametralmente e pericolosamente opposto, nel senso cioè di uno sbandamento, che tutti i partiti deprecano, ma a cui tuttavia potrebbero fornire alimento nuove amarezze o delusioni che subentrassero nel campo internazionale a quelle procurate dalla tirannide interna.

Gli alleati devono essere sicuri che noi abbiamo abbattuto il fascismo e sfidato il nazismo per riprendere il nostro posto onorevole fra le nazioni libere e soprattutto per rivendicare la nostra dignità morale manomessa dal fascismo e asservita all'hitlerismo. Per realizzare questo programma, non meno che per combattere contro la Germania, la volontà del popolo italiano è unanime e l'unione di tutti i suoi partiti indissolubile.

I doveri dell'ora!

— **Funzionari e impiegati di ogni amministrazione!**

E' vostro stretto dovere astenervi verso i tedeschi di ogni forma di compiacenza, tanto più di zelo o di connivenza.

Resistenza, ostruzionismo, sabotaggio: siano la vostra parola d'ordine.

Ricordate che alla resa finale dei conti sarete valutati e giudicati secondo la vostra condotta attuale!

— **Cittadini!**

Nei vostri rapporti con gli occupatori tedeschi osservate un contegno riservato e dignitoso. Nessuna cordialità a loro riguardo è tollerabile.

Dovete far sentire ad essi l'ostilità del-

l'ambiente che li circonda.

Giò contribuisce fra l'altro a demoralizzarli e quindi in definitiva a diminuire la loro forza!

DISPREZZO

Cittadini! Fatelo sentire agli incoscienti o ai traditori, che si consegnano ai nazi-fascisti, che si arruolano al seguito di Graziani, che comunque fiancheggiano la loro opera.

Tutti costoro vendono vilmente il loro corpo e precipitano la loro anima nell'abiezione!

— **Ufficiali!**

Ricordate che il vostro arruolamento nelle file di Graziani è un passaggio al nemico. Con questo, oltre le sanzioni punitive e l'ignominia morale, voi chiudete definitivamente la porta della vostra carriera!

NOTIZIARIO DELLA GUERRA

Fronte italiano

— Nella zona di *Borgone*, un gruppo poco numeroso di alpini, in marcia di trasferimento dalla val Susa ad altra località, intercettava una colonna di tre autocarri carichi di fascisti e riusciva a dividerla ed a fermare l'ultimo autocarro, catturandone gli occupanti senza colpo ferire. Analoga sorte ebbe una vettura tedesca sopraggiunta con a bordo un tenente colonnello germanico. Fascisti e tedeschi furono disarmati e quindi lasciati proseguire. Nella successiva domenica, 31 ottobre, una formazione di militi fascisti al comando di un centurione e di due capi-manipolo attaccava un gruppo di militari sistemato a caposaldo su un costone montano, sempre nei pressi di *Borgone*. I nostri soldati, quantunque meno numerosi e meno armati, accettavano il combattimento, che si protrasse dalle 10 del mattino alle 16. Da parte fascista vi furono cinque morti, fra cui i tre ufficiali, ed una diecina di feriti; da parte nostra solo alcuni feriti. I resti della squadra fascista si ritirarono, dopo avere, secondo lo stile dei loro padroni tedeschi, incendiata una casa.

— Nella zona di *Ascoli Piceno* i nostri reparti, dopo aver combattuto per vari giorni, hanno, di fronte alla superiorità delle forze nemiche, ripiegato sulle montagne intorno a *Teramo*.

— Squadre fasciste hanno attaccato, due settimane fa, reparti italiani che si erano accampati su monte *Morello* presso *Firenze*: questi ultimi hanno dovuto ripiegare dopo avere inflitto però sensibili perdite agli attaccanti.

— Nella regione del *Gran Sasso* le nostre unità hanno nei giorni scorsi respinto ben due attacchi tedeschi. A quanto ci risulta esse continuano a rimanere compatte ed in piena efficienza per spirito combattivo e per armamento.

— Giorni or sono sulla camionale *Torino-Genova* è stata fatta saltare dai nostri soldati una galleria.

— Nelle prime ore del mattino di domenica 31 ottobre, dei reparti autotrasportati di S.S. hanno compiuto una scorribanda nella valle dell'*Elvo* (*Biellese*) alla ricerca di militari inquadrati nelle nostre formazioni che operano su quelle montagne. Molte case di *Pollone* sono state perquisite. Una quindicina di cascinali posti sui monti di *Pollone*, *Scrdelvo* e *Graglia* sono stati dati alle fiamme. Cinque giovani sono stati uccisi dai tedeschi durante l'azione. La brutale condotta dei nazisti ha destato enorme impressione. I muri di *Biella* sono coperti da scritte « Vendicheremo i morti di *Pollone* ».

Fronte alleato

— Le truppe anglo-americane, superati i confini dell'Italia meridionale, avanzano ad occidente verso *Roma* e ad oriente verso *Pescara*.

— Si susseguono i bombardamenti aerei e navali sulle linee di comunicazione dei tedeschi in Italia, con effetti disastrosi. Le linee ferroviarie che allacciano *Roma* con le zone settentrionali subiscono continue e prolungate interruzioni.

— In *Iugoslavia* l'occupazione tedesca si è ridotta ad alcune città e a talune zone del litorale dalmata. La maggior parte del territorio nazionale è sotto il controllo delle truppe iugoslave.

— L'offensiva del grande esercito russo prosegue ininterrotta di successo in successo e si avvicina al confine polacco ad ovest e alla *Romania* a sud. Dopo la riconquista di *Kiev*, è ora la volta della *Crimea*, dove le truppe tedesche si trovano imbottigliate.

Crudeltà e sopraffazioni germaniche

— Si ha notizia che a Cuornè reparti di tedeschi e di fascisti hanno disarmato i carabinieri ferendone uno e asportando dalla loro cassa 30.000 lire. Nella stessa località hanno ucciso un medico.

— A Lecco, a scopo intimidatorio, i tedeschi hanno arrestato l'industriale Fiocchi.

— La caccia agli ebrei da parte di tedeschi e fascisti è stata perseguita con voluttà, imprigionando intere famiglie, non esclusi i bambini. Com'è risaputo, in molti casi i disgraziati sono stati sommarariamente giustiziati. Gli assassini dovranno subire la stessa sorte!

— Nel pomeriggio del 12 settembre u. s., mentre nella zona si stava distribuendo alla popolazione, dietro ritiro della carta annonaria, parte del grano degli ammassi, sopraggiungevano a Casalgrasso alcuni soldati tedeschi dei reparti S.S., montati su di una camionetta e scortati da due motociclisti. Costoro, dopo una prima scarica di mitraglia che gettava il panico nella folla, sparavano senz'altro sugli astanti, uccidendo il podestà, Giovanni Ronco, ed altri due uomini, e ferendo una donna. Con la rivoltella puntata, il comandante degli S.S. costringeva il vicepodestà a sospendere la distribuzione. Proseguendo nella loro corsa delittuosa, i germanici irrompevano, pochi chilometri oltre, in Moretta, mitragliando la folla che ivi pure trovavasi radunata dinnanzi al silo, e ferendo gravemente una bambina alla coscia ed una donna al viso.

— Dietro intimidazione germanica, le autorità della provincia di Cuneo hanno disposto, per il tramite del competente Consorzio, che gli incaricati della distribuzione del latte lo immettano al consumo solo dopo previa accurata scrematura (25 %). La crema ottenuta dovrebbe essere consegnata dal Consorzio alle autorità germaniche onde queste possano distribuire ai soldati la quotidiana razione, dicesi, di 70 grammi di burro da spalmare sul pane. Solo una parte minore dovrebbe essere immessa al consumo degli italiani; ma non risulta che sia stata distribuita nella zona la razione di burro e d'olio del mese di ottobre! Risulterebbe invece che plurimotori da trasporto germanici hanno spiccato il volo carichi non soltanto di grano, ma perfino di animali vivi, suini e bovini. La ditta I catelli di Moretta ha subito dai tedeschi una diligente visita di... assaggio nel suo salumificio.

— Appena nota la firma dell'armistizio, il materiale che si trovava nel campo d'aviazione di fortuna di Murello veniva asportato per sottrarlo alla rapina germanica. Le autorità militari germaniche successivamente sopravvenute imponevano ai parroci delle località limitrofe di suonare a stormo le campane per adunare le popolazioni, e di comunicare a queste ultime che, se non fosse stato immediatamente restituito detto materiale, sarebbero state prese feroci misure di rappresaglia contro gli abitanti e le loro proprietà. Questi dovettero quindi ammassare le cose salvate nelle piazze dei municipi e poi ritrasportarle al campo e consegnarle ivi

ai germanici. Non molti giorni dopo, gli stessi soldati tedeschi svendevano alla chetichella ed a prezzi di... liquidazione fallimentare (lenzuola, lire 16; coperte, lire 25) quelle medesime cose agli abitanti della zona. Analoghi episodi sono avvenuti in val di Susa.

— A Carmagnola, subito dopo l'armistizio, gli S.S. uccisero tre persore. La moglie di uno degli uccisi, armatasi d'una rivoltella, abbatteva per rappresaglia un soldato germanico di sentinella, ponendosi quindi felicemente in salvo.

— Nella zona di Pescara i tedeschi proseguono metodicamente la loro opera di distruzione di tutte le nostre industrie. Fra l'altro, nelle centrali elettriche dislocate verso il sud, hanno asportato il filo di rame e fatto saltare tutti i tralicci; sulla linea ferroviaria Roma-Napoli hanno ritirato le installazioni elettriche e sballonato le rotaie, avvian-

do il bottino verso la Germania; nelle acciaierie di Terni hanno smontato gli impianti (laminatoio, forni elettrici, ecc.) e dai loro discorsi risulta l'intenzione di distruggere nella ritirata tutto il resto; così pure a Roma hanno smontato e asportato i macchinari della Snia-Viscosa, della Brera e della Parodi-Delfino (cementificio e prodotti chimici).

— Nelle zone dell'Italia settentrionale i capi della Farben-Industrie non hanno fatto mistero verso i dipendenti italiani del loro progetto di intensificare al massimo lo sfruttamento delle nostre industrie per poi avviare in Germania tutto il trasportabile e distruggere il rimanente.

— Alla Metallurgica presso Firenze è stata imposta la scelta fra il vendere i propri stabilimenti o subirne il trasferimento in Germania, con la condizione che il personale tecnico e gli operai siano ceduti come un branco di pecore ai tedeschi.

LA VOCE DEI LAVORATORI

Sindacati e operai

I gerarchi sindacali fascisti, tornati in carica con l'aiuto delle baionette naziste, mandano a chiamare i membri delle Commissioni Interne e spiegano che adesso incomincia la vera tutela degli interessi degli operai. Parlano, si acitano, tentano di continuare la triste farsa dei sindacati in mano ai nemici dei lavoratori che tanto male ha fatto a loro. Oggi s'impone più che mai la difesa degli interessi di chi lavora. Ma questi interessi non possono essere tutelati dai fascisti repubblicani con i quali gli italiani non possono e non debbono avere rapporti per nessun motivo. I fascisti repubblicani mettendosi al servizio degli occupanti tedeschi, si sono macchiati del più nero delitto, si sono messi fuori della comunità nazionale.

La fiducia degli operai non può andare che ai Comitati operai clandestini che si stanno creando in sostituzione delle vecchie Commissioni interne; organi che sono completamente ispirati alla posizione dei C. di L. N. Ogni membro della ex Commissione Interna deve opporre un netto rifiuto a collaborare con i rinnegati fascisti, non deve presentarsi a nessun invito di tali servi del crudele nazismo. Deve rifiutarsi di continuare ad esercitare il mandato avuto dagli operai nel periodo dopo il 25 luglio.

Gli industriali devono trattare direttamente e esclusivamente con le rappresentanze di fabbriche degli operai e sabotare qualunque iniziativa che venga da parte dei sindacati fascisti. Nelle fabbriche si mobilitino tutti i lavoratori per la difesa del salario, per il rispetto dei diritti di chi lavora. Su tale terreno deve realizzarsi una perfetta intesa fra i membri dei vari partiti che aderiscono al C. di L. N. La solidarietà fra tutti i lavoratori deve diventare sempre più grande. Non può essere indifferente per noi operai un abuso, una multa ingiusta, un licenziamento che colpisce il nostro compagno di lavoro. Dobbiamo stare in guardia perchè le reali difficoltà del momento non vengano esagerate da eventuali incomprensioni o egoismi di qualche industriale, e non si trasformino in condizioni più dure per noi.

L'unità nazionale nella lotta per l'indipendenza richiede la mobilitazione di tutti gli italiani. Sinceramente noi operai sentiamo il desiderio di combattere a fianco di tutti gli italiani qualunque sia la loro posizione sociale. Questo non è in contraddizione con le rivendicazioni che gli operai pongono per il riconoscimento e il rispetto dei diritti di chi lavora.

Gli industriali, trattando direttamente con i rappresentanti dei Comitati operai clandestini di fabbrica e dando soddisfazione alle loro giuste richieste, dimostreranno di capire il popolo italiano e le sue giuste rivendicazioni.

Come combattere l'odiato tedesco?

Di giorno in giorno si stanno migliorando le formazioni militari del popolo italiano. La loro attività, i loro colpi al nefando oppressore fanno sentire nuovamente in molti cuori la fierezza di essere italiani. Aumenta la fiducia che con tale azione noi stiamo riconquistando al nostro paese il posto che gli spetta fra i popoli civili: e cancelliamo a poco a poco l'onta, il disprezzo, la diffidenza che il fascismo e la sua politica han gettato sugli italiani.

L'atto più nobile e più bello che possa fare oggi un italiano è d'imbracciare un fucile e battersi contro i tedeschi e i loro abietti alleati: i fascisti.

Non tutti, purtroppo possiamo in questo momento farlo. Tutti però possiamo e dobbiamo prodigarci per rendere impossibile la vita al nemico. Tutti dobbiamo considerarci mobilitati e in guerra guerreggiata. Noi ci rivolgiamo ai tecnici, ai dirigenti della vita economica industriale del paese, agli addetti ai trasporti, agli operai, ai contadini e diciamo loro che il paese aspetta coi fatti la loro mobilitazione, la loro azione. Il tedesco non deve approfittare del nostro lavoro, del nostro patrimonio industriale per prolungare la sua esistenza.

Bisogna organizzare il sabotaggio scientifico della produzione e dei trasporti. Bisogna che la nazione occupata dalle orde naziste produca sempre meno, sempre peggio. Cento sono le forme con le quali i dirigenti, i tecnici delle aziende possono rallentare la produzione e renderla scadente. Altrettante sono le possibilità per tutti coloro che lavorano, gli operai in primo piano, per far sì che il lavoro italiano impiegato ad assassinare italiani venga a cessare. Bisogna organizzare la lotta per lo scarto! Ogni piccola azione, anche la più apparentemente insignificante dà dei risultati tremendi quando è fatta da decine di migliaia di persone in settori differenti della produzione. Ognuno, nel campo della sua attività, conosce una infinità di piccoli segreti che, se applicati, non portano conseguenze a chi li applica mentre invece danneggiano seriamente l'andamento del lavoro e la precisione nell'esecuzione. Le nostre macchine che ci vengono rubate non devono funzionare in mano dei tedeschi. Devono essere costruite in modo che si spezzino e si deteriorino immediatamente. I nostri treni devono guastarsi, i vagoni devono essere rapidamente mandati fuori uso quando vengono adoperati dai tedeschi. Ogni italiano, in qualunque settore lavori, deve porsi concretamente sul terreno dell'azione per il sabotaggio e deve ogni momento studiare la forma più efficace per applicarlo. Ognuno di noi che non ha in questo momento un fucile in pugno, deve diventare un milite fedele e attivo nella lotta contro il nazismo e il fascismo. Non c'è limite di demarcazione fra le nostre truppe e quelle dell'oppressore. Non c'è solo l'azione di trincea. Noi possiamo colpire nel cuore il nemico anche senza un fucile, paralizzando la produzione.

La lotta nazionale e i grandi industriali

Mentre l'inverno si avvicina, mentre la mancanza dei generi indispensabili per l'alimentazione fa sentire sempre più a tutto il popolo italiano gli orrori della guerra, una grave minaccia incombe su tanti onesti lavoratori: lo spettro della disoccupazione. Si parla della chiusura totale di grandi stabilimenti, mentre in parecchie aziende importanti si è già cominciato a gettare sul lastrico operai e impiegati. Cosa ciò significhi è facile capire. La miseria più nera, i sacrifici più gravi per migliaia di italiani che dispongono soltanto delle loro capacità di lavoro per procurarsi il pane. I grandi industriali che licenziano le loro maestranze credono di fare una azione che corrisponda a quanto il popolo italiano sta dimostrando di saper, di voler fare per cacciare gli infami nazisti che ci opprimono, che ci depredano assassinandoci?

I grandi capitalisti, che hanno avuto i loro periodi di fortuna, devono ora sentire il dovere di aiutare, dar lavoro alle maestranze. Questa è l'ora per tutti i sinceri patrioti dei sacrifici, non dei sospiri e delle aspettative. E' l'ora in cui solo con i fatti si può dimostrare la capacità di realizzare le cose che ci stanno a cuore. Per i grandi finanziari è l'ora di sacrificare qualche guadagno degli anni passati per dare lavoro. Le dure condizioni di tante famiglie non possono essere peggiorate.

La lotta che il Comitato di Liberazione Nazionale conduce per la libertà e la democrazia contro le forze bieche della reazione hitleriana corrisponde all'interesse di tutto il paese e quindi anche a quello degli industriali.

Se qualche magnate dell'industria non lo capisse, è bene si tolga l'illusione di poter sfuggire alla resa dei conti il giorno oramai prossimo in cui il popolo italiano giudicherà i traditori dell'Italia.

Coloro che, in quest'ora di gravi sacrifici per tutti, abbiano solo pensato a guadagnare dovranno rendere conto del loro comportamento.

Cronache... del regime

— Il 28 ottobre si voleva inaugurare a Borgone il fascio locale. Ma i nostri valorosi soldati discesi dalle montagne, con le armi alla mano, sloggiavano i convenuti previa bastonatura di santa ragione.

— Il sedicente capo della provincia di Vercelli, Morsero, aveva convocato i fascisti di Biella nella mattinata di sabato 30 ottobre per la costituzione del fascio repubblicano. Il tentativo si è risolto in un completo insuccesso. Alcune centinaia di cittadini hanno sostato durante l'intera mattinata dinanzi alla casa del fascio per prendere nota di quanti vi si avventuravano. Sono state prese le fotografie dei pochi traditori che hanno accolto l'appello di Morsero. Questi, transitando nelle vie della città, è stato fischiato ed ha minacciato la folla con la rivoltella.

Dei pochi aderenti al fascio (una dozzina) si citano i nomi di Ferla, Buratti, Debernardi, Andreoni, Caucino, Bodo, Pistono, avv. Savio (ex deputato socialista).

Anche una riunione di industriali promossa dal Morsero nel pomeriggio non ha avuto successo. Vi presenziò appena una decina di persone.

NB. — Ottimo sistema per assicurare i traditori, cioè i fascisti, alla punizione che li aspetta, è quello di fotografarli quando vestono l'obbrobriosa divisa, quando partecipano alle adunate o si recano alle sedi dei fasci.

— In tutte le carceri amministrare dai fascisti sono stati istituiti uffici speciali per assoldare i detenuti nella milizia fascista. Ciò oltre il reclutamento già fatto fra i corrighendi del noto istituto detto « La Generala ».

C'è bisogno di commenti?...

La rubrica delle menzogne

I germanici in fatto di sincerità non hanno mai goduto, nemmeno *in illo tempore*, una buona fama: *genus mendacio ratum*, scriveva di loro lo storico romano Velleio Patercolo. Ma in quel tempo si trattava di peccatucci veniali, di roba da ridere di fronte al sistema nazista dei trucchi e delle menzogne: un sistema che oggi, col precipitare degli eventi sfavorevoli al nazismo, ha raggiunto un'altezza vertiginosa, sballando le più

grosse panzane con la più supina incuranza dei limiti, siano pure i più larghi, della credulità del pubblico.

Impossibile, per ragioni di spazio, segnalare tutte accuratamente. Eccone intanto alcune fra le più recenti e spudorate: servono a far capire quale assegnamento si debba fare in genere su tutte le notizie spacciate dalle radio e dai giornali nazi-fascisti.

— Contrariamente a quanto pubblicato da tali giornali, l'Azione Cattolica Italiana non ha mai invitato i suoi soci a « servire lealmente lo stato fascista repubblicano ». Lo ha smentito nettamente Mons. Evasio Colli, Vescovo di Parma e Direttore generale della A.C.I., in una lettera del 20 ottobre che un giornale fascista non potè esimersi dal pubblicare e che ha fruttato all'insigne presule una delle solite intemerate dell'ineffabile Farinacci.

— Secondo gli stessi giornali, il maresciallo Caviglia, il grande ammiraglio Thaon di Revel, duca del mare e il generale Pirzio Biroli avrebbero aderito alla repubblica di Mussolini. La notizia è falsa di sana pianta, almeno per i primi due personaggi, che hanno potuto smentirla nettamente attraverso le radio alleate e neutrali. Il duca del mare, a quanto ci risulta, si trova addirittura nell'Italia meridionale al seguito del suo sovrano.

— Alcuni quotidiani fascisti in data 26 ottobre annunziarono l'adesione alla stessa repubblica di tutti i magistrati di Pavia, nessuno eccettuato, col presidente del tribunale alla testa. Per quanto la notizia si presentasse di per sé inverosimile, abbiamo voluto tuttavia procedere a una accurata inchiesta e ci è risultato che per lo meno la grande maggioranza dei predetti magistrati non ha mai espresso né verbalmente né per iscritto una simile adesione e, per di più, non ha mai pensato di esprimerla!

La cosa ha interessato vivamente l'intera cittadina pavese, la quale non sa spiegarsi il perchè sia stata scelta proprio la sua sede giudiziaria per il poco onorevole privilegio di un tale *canard*!

— Eden, parlando alla Camera dei Comuni, ha smentito nel modo più reciso e più solenne l'insinuazione tedesca circa un progetto d'annessione della Sicilia da parte dell'Inghilterra. Ciò non pertanto nella stampa nazi-fascista la formale dichiarazione di Eden si è trasformata in una espressa intenzione inglese di non mollare l'isola di Vulcano.

— Recentissimo è l'annuncio tedesco della « proditoria, vile, criminale incursione inglese sulla Città del Vaticano ». E' vero che il Quartiere generale alleato lo ha nettamente smentito, aggiungendo che i tedeschi erano in possesso di bombe di tipo inglese. Con tutto ciò rimane il dubbio che, con la sua ben nota raffinata perfidia, Albione abbia voluto far trepidare e lacrimare per l'incolumità del Papa e dei Sacri Palazzi gli aggressori del Cardinale Innitzer e i carcerieri del vescovo von Galen...

Il governo di "Musolino",

Molti sono purtroppo, anche tra le nostre file, quelli i quali credono che esistano attualmente in Italia due governi, anzi due stati: l'uno monarchico col governo Badoglio, l'altro quello sedicente repubblicano con Mussolini capo dello stato e del governo. E quel che è peggio, non pochi credono che tra i due quello vero, effettivo, cioè quello funzionante, sia quest'ultimo. E tutto ciò perchè il primo, almeno nelle zone occupate, non ha più la possibilità di far sentire la sua voce, mentre l'altro trova ancor modo in queste disgraziatissime zone di imbottire i orari a mezzo della radio e della stampa colla diffusione di tutte le sue strampalate e spesso ignominiose disposizioni sedicenti governative sotto forma di comunicati di bandi e di decreti. E' questo il nefasto effetto prodotto da un ventennio di disordine morale sulla mentalità dei cittadini italiani. Abituato ogni italiano durante quell'infausto ventennio a scambiare, volente o nolente, come « norma di legge » a cui debbono sottomettersi i membri del consorzio sociale, la volontà capricciosa e pazzesca di un solo individuo a cui davano diffusione e forza di espressione imperativa gli altoparlanti d'un podio, d'un balcone, della radio o della stampa asservita o dei vari « fogli di disposizione » stampurati per ogni dove e con ogni mezzo, ben si capisce come questo disgraziato italiano abbia finito col perdere completamente l'esatta concezione della vera e propria autorità statale, governativa, e del potere di legiferare.

E poichè non son bastati certo quarantacinque giorni di convalescenza a raddrizzare le atrofe colonne vertebrali dei poveri cittadini italiani, ben si comprende come molti di essi, anche se già erano prossimi alla guarigione, risentendo attraverso i diffusori della radio e della stampa la voce del morto che per vent'anni li oppresse, abbia creduto di risentire in essa la voce del padrone.

Ma è ben tempo che gli italiani si abituino a pensare diversamente ed a persuadersi che non basta l'impadronirsi della radio o delle direzioni dei giornali o delle centrali telegrafiche e telefoniche per rovesciare un governo, uno stato, e costituire un altro. Se così fosse « ogni villan che patteggiando viene » potrebbe con un audace colpo di mano fare e disfare stati e governi creando ora una repubblica, ora un principato, ora una monarchia, e financo un impero. Qualunque grassatore di strada potrebbe, come s'è fatto nell'infausto ventidue, dare l'assalto alla « diligenza dello stato » e mettersene al comando.

E' tempo che tutti, siano democratici o rivoluzionari o costituzionali si convincano che la creazione o la soppressione d'uno stato o d'un governo non dipendono dal cosiddetto « colpo di stato ». Un colpo di stato non può confondersi con una rivoluzione, che è opera delle masse oppresse contro la classe dominante: non basta un colpo di remo a scatenare una tempesta quale è una rivoluzione

vera e propria. D'altra parte e dal punto di vista democratico-costituzionale si sa bene che soltanto la volontà popolare espressa attraverso elezioni plenarie, libere, indipendenti può dar vita a quell'organo costituente che solo avrà il potere di dichiarare la decadenza d'un regime e costituire un altro. Ed è quanto tutti noi ci auguriamo possa avvenire in Italia in tempo prossimo con la convocazione dei comizi elettorali per la nomina di una camera legislativa che dovrà pur funzionare da assemblea costituente. Ma fin che questo non avvenga, e poichè al momento attuale una rivoluzione vera non è immaginabile, lo stato vero e legale rimane quello di prima, cioè lo stato monarchico col governo Badoglio.

L'altro, il cosiddetto governo fascista repubblicano, rimane « il governo di Musolino ». E non soltanto per l'assonanza ricordiamo questo nome, ma per dimostrare come anche un vero ed autentico brigante sia riuscito per un certo tempo a costituire una specie di governo. Nella regione calabrese si ricorda infatti che quel celebre brigante, dopo essere riuscito a paralizzare gli organi governativi nei paesi in cui lui e la sua banda imperavano, aveva perfino costituito un suo governo che emanava ordini e disposizioni diretti agli abitanti di quei paesi, e per pubblicarli, poichè allora non funzionava la radio, si serviva degli stessi cartelli coi quali il legittimo governo pubblicava l'annuncio delle taglie imposte sulla sua persona, utilizzando sul rovescio!

Con una differenza tuttavia, e, bisogna riconoscerlo, a tutto vantaggio di Musolino, poichè costui fondava il suo potere sopra una forza sua propria, mentre Mussolini invece lo fonda sulla forza germanica. Onde, anche a voler fare della legittimità di un governo, una questione di forza anzichè di consenso, si deve giungere alla conclusione che il così detto governo repubblicano fascista, come del resto ogni altro tipo Quissling, si risolve nello stesso... governo tedesco!

Saluto al popolo sovietico

— Il popolo italiano, liberatosi dal giogo fascista, rivoluzionario russo esprime la sua ammirazione per le grandi conquiste che il popolo sovietico ha saputo realizzare, elevandosi per organizzazione amministrativa, per grado di cultura, per efficienza industriale, per potenza militare a uno dei primi ranghi fra le nazioni civili.

Il popolo italiano, liberatosi dal giogo fascista, combatte ora per una causa che è comune anche al popolo russo e ai suoi alleati, ed è fiero di trovarsi al fianco di una nazione la quale ha dimostrato al mondo che le sane forze del lavoro, redente da oppressioni o sfruttamenti, costituiscono una spinta formidabile sulla via del progresso e sanno esaltare l'amore della Patria fino all'eroismo delle masse.

Il popolo italiano è sicuro che l'Unione sovietica saprà prodigarsi perchè i diritti di tutti i popoli siano riconosciuti e garantiti nel mondo liberato dal fascismo e dal nazismo.

La Germania e il rispetto dei trattati

TREITSCHKE: Lo Stato è la pubblica forza organizzata per la difesa e l'offesa. Esso non deve correre dietro ad aspirazioni umanitarie. Nulla deve stare al di sopra di esso. Non può sottomettersi ad arbitrati. Non può vincolare in futuro la sua volontà. Tutti i trattati sono conclusi con questa riserva tacita. Ogni Stato sovrano, avendo il diritto di fare la guerra, può abolire i trattati conclusi.

Una nuova serie di martiri fascisti...

E' costituita da quanti, asserviti ai tedeschi e divenuti aguzzini, delatori e traditori del popolo italiano, hanno scontato il fio dei loro delitti: così il Riva, così il Chiesa.

Sul cadavere di quest'ultimo l'autorità inquirente ha rinvenuto le prove della sua opera di delatore, cioè una lista di nostri soldati del fronte di liberazione, indirizzata al Comando tedesco!

Studenti universitari

Sospendete la vostra iscrizione alle università, che potrebbe servire ai tedeschi e ai loro complici fascisti per identificarvi e per arruolarvi nelle

State tranquilli che non perderete l'anno di corso. Ve lo garantisce il Comitato del Fronte di liberazione nazionale, che nei territori occupati dai tedeschi rappresenta il legittimo governo italiano.

Giovani

che il sedicente governo repubblicano fascista chiama illegalmente alle armi per servire i tedeschi e per tradire la Patria.

Non presentatevi!

L'organizzazione del Fronte di liberazione nazionale è pronta ad aiutarvi in tutti i modi per sottrarvi alle persecuzioni dei nazi-fascisti.

Fin d'ora quelli che lo possono raggiungere i nostri reparti operanti nelle valli e si uniscano ad essi per proseguire la lotta per la liberazione!

Le marcie funebri

Il giornale « La Stampa » ha riportato in questi giorni la notizia che a Krivoi Rog una banda militare tedesca aveva suonato musiche di Tchaikowski. E' proprio il caso di dire: che bella suonata!